



ASSOLOMBARDA

NEL CUORE DELL'EUROPA

ASSEMBLEA GENERALE

3 LUGLIO 2023

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Alessandro Spada



ASSOLOMBARDA

NEL CUORE DELL'EUROPA

ASSEMBLEA GENERALE

3 LUGLIO 2023

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Alessandro Spada

*Presidente del Consiglio dei Ministri,
Presidente di Regione Lombardia,
Sindaco della Città Metropolitana di Milano,
Autorità tutte,
Care colleghe e cari colleghi,*

Benvenuti alla nostra Assemblea Generale.

Desidero subito ringraziare il padrone di casa, Lodovico Camozzi, che ci ha messo a disposizione questa straordinaria realtà.

Oggi, infatti, **siamo ospiti dell'hub tecnologico del Gruppo Camozzi, il Camozzi Advanced Manufacturing Center.**

Intorno a noi possiamo ammirare attrezzature produttive d'eccellenza, come la stampante 3D più grande del mondo.

Questo è davvero un luogo altamente simbolico, perché racchiude una parte importante della storia dell'industria del nostro Paese. Una storia che voglio raccontarvi proprio da qui.

Tutto inizia con il boom economico del Secondo Dopoguerra e gli sviluppi travolgenti e di grande successo della Innocenti negli anni '60, passata alla storia per la produzione della Lambretta e della Mini.

Poi, nei decenni successivi, queste imponenti mura hanno visto il susseguirsi di momenti difficili.

Una lunga sequenza fatta di crisi produttive, paralisi aziendale, accese proteste sindacali con occupazioni entrate nella memoria collettiva, fino al declino.

Tutto ciò poteva essere un duro e triste epilogo, eppure così non è stato. Quello che vedete oggi è, infatti, **un simbolo di rinascita industriale fatto di coraggio, visione e lungimiranza.**

Un racconto di rigenerazione e rilancio non solo di questa fabbrica meravigliosa, ma anche della zona circostante: nel Camozzi Research Center – che inaugureremo più tardi – la sinergia con l'Istituto Italiano di Tecnologia e il Politecnico di Milano; nell'area ex Innocenti i laboratori artigianali del Teatro alla Scala con la sua “Magnifica Fabbrica”.

La rinascita di questo luogo è merito della famiglia Camozzi che ha investito molto su un'area che sembrava sprofondata per sempre nel passato e ha scelto di concentrare qui le sue attività di manifattura additiva e di robotica avanzata.

Il Gruppo Camozzi rappresenta una delle innumerevoli realtà familiari della nostra industria e rientra in quella categoria di imprese che alcuni studiosi definiscono “multinazionali tascabili”.

Questo termine è ormai entrato nel linguaggio corrente, ma è del tutto limitante, perché onestamente non vedo nulla di tascabile qui intorno. Tutto, al contrario, appare incredibile e grandioso.

Sfortunatamente sono tante, troppe le parole di uso comune che non restituiscono la vera essenza delle nostre imprese.

Permettetemi, quindi, di rendere finalmente giustizia a ciò che la nostra industria fa nel mondo: **noi siamo “leader globali specializzati”**.

E questo è tanto più vero se pensiamo che il made in Italy rappresenta un fenomeno unico nell'odierna competizione globale. Un merito che va ricercato nei molteplici segmenti di altissima qualità e innovazione del tessuto economico che rappresentiamo, frutto di un lavoro durissimo.

Il made in Italy è innanzitutto la nostra manifattura.

Noi siamo “leader globali specializzati” perché le nostre radici sono cresciute e si sono irrobustite anche grazie ad una linfa speciale: quella del nostro territorio.

Il territorio della “Grande Milano”, la città di mezzo – della Pianura, del Mediterraneo, dell’Europa – che da sempre è capace di mettere a sistema le sue molteplici voci: la politica, le università, i cittadini, il terzo settore e ovviamente le imprese.

Storicamente qui è sempre stato collocato il baricentro dell’economia italiana.

Il baricentro di quella straordinaria piattaforma produttiva che è il Nord Italia.

Il baricentro strategico al crocevia dell’Europa.

Noi siamo, per natura geografica, **“Nel cuore dell’Europa”**.

Noi siamo, per capacità industriale, il cuore dell’Europa.

Il valore del nostro modello industriale

La nostra industria manifatturiera possiede migliaia di campioni piccoli, medi, medio-grandi e grandi che operano con successo a livello internazionale in segmenti altamente specializzati della manifattura.

Una peculiarità che è la nostra forza.

Voglio ricordarlo a voce alta, soprattutto a chi crede ancora che l’industria sia nemica di questo Paese.

Ecco allora in anteprima alcuni dati di una ricerca di imminente pubblicazione svolta da Fondazione Edison – che ringrazio – su dati Istat finora mai diffusi, la quale dettaglia e dà sostanza alla reale

struttura delle nostre imprese manifatturiere, vere e proprie fuoriclasse dell'export.

Quasi l'80% dell'export manifatturiero italiano viene realizzato da imprese medie, medio-grandi e grandi con un numero di occupati che va da 50 a un massimo di 4.999. Queste imprese sono in totale 9.000.

A queste si aggiungono altre 27.000 piccole imprese con un numero di addetti che va da 10 a 49, le quali coprono un restante 13%.

Le imprese con più di 5.000 lavoratori, invece, sono soltanto 13 e pesano per meno del 7% dell'export.

Dunque, **il nostro Paese non è né penalizzato dalla mancanza di grandi gruppi industriali, né tanto meno schiacciato su imprese di piccole dimensioni.**

È proprio la taglia delle nostre imprese, infatti, che ci permette di essere leader a livello internazionale in quei segmenti produttivi in cui qualità, innovazione, rapidità e flessibilità costituiscono fattori competitivi chiave.

Sto rimarcando tutto questo perché credo fermamente che, **come sistema Paese, dobbiamo essere profondamente orgogliosi del nostro modello manifatturiero.**

Un modello che anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha elogiato in occasione della Festa del Lavoro, quando ha affermato:

“Il confronto con l'integrazione del mercato in Europa e poi globale, con i risultati di crescita a doppia cifra dell'export, [...] ribadisce il valore del modello dei distretti industriali presenti nel nostro Paese”.

E, ancora, ha aggiunto:

“Se siamo usciti a testa alta dalla pandemia, e dalle più pesanti conseguenze sociali dovute al prolungato rallentamento delle attività, lo dobbiamo anche alla forza della nostra industria manifatturiera e, dentro di essa, alle aziende più innovative protese sui mercati internazionali”.

Ringraziamo il nostro Presidente della Repubblica per queste affermazioni così convinte e nette.

Queste parole spazzano via anni di declinismo, catastrofismo, vittimismo di maniera in cui **il valore della nostra industria è stato ingiustamente e superficialmente sminuito** da analisti e commentatori delle più varie estrazioni.

Tutte persone che evidentemente non conoscono i dati reali.

Tutte persone che evidentemente non ci conoscono abbastanza.

Non solo, spesso e volentieri le nostre imprese sono state accusate di fare pochi investimenti, di essere poco tecnologiche, di non essere sufficientemente competitive e di essere perciò inadatte per competere nella sempre più dura arena del mercato globale.

Niente di più lontano dalla realtà e vi ho voluto qui in questo luogo per constatarlo personalmente.

È tempo di opporci seriamente a questa sbagliata e masochistica chiave di lettura.

È tempo di ribadire con forza tutto il nostro orgoglio industriale.

Siamo la seconda manifattura d'Europa.

Siamo il quinto Paese al mondo per il più elevato surplus commerciale con l'estero, esclusa l'energia.

Siamo leader per qualità, innovazione e tecnologia in centinaia di settori altamente specializzati, che spaziano dalle macchine industriali alla moda, passando dalla robotica e dall'arredo fino alla mecatronica e ai prodotti alimentari.

All'interno di questi innumerevoli primati ci sono proprio Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia il cui DNA economico, sociale e culturale è racchiuso e custodito in questo territorio allargato, nelle sue città, nelle sue università, nelle sue fabbriche, nei suoi laboratori, nelle sue aziende e nei suoi uffici.

Questo territorio, poi, è una delle più grandi regioni manifatturiere d'Europa. È la prima regione europea in assoluto per numero di unità locali manifatturiere.

A questo proposito, voglio sottolineare un dato estremamente significativo del valore complessivo delle nostre imprese.

Un dato che dà l'idea dell'impatto sociale del ruolo dell'industria.

Il monte salari generato dalla manifattura lombarda è pari a 28 miliardi di euro, cioè oltre 1/4 di quello dell'intera industria manifatturiera italiana. Nettamente superiore a quello delle manifatture di intere nazioni come la Svezia, il Belgio o la Danimarca.

Questo territorio ha la forza, l'energia, il dinamismo e il valore pari a quello di uno Stato intero!

Istituzioni e politica nazionale ed europea hanno la responsabilità di esserne pienamente consapevoli. Sempre, in ogni circostanza. Specialmente quando vengono fatte - o potrei dire "non fatte" - scelte di politica industriale.

Per non dimenticare, poi, che **l'export della Lombardia nel 2022 è stato di 163 miliardi di euro. Uno dei più importanti d'Europa**, pari a oltre due volte quello della Finlandia o del Portogallo.

Un export dove proprio le imprese di Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia sono autentiche protagoniste. **Questo è un territorio poliedrico che copre tutte le capacità industriali, dai grandi macchinari fino ad arrivare al chicco di riso.**

Vi cito quattro esempi per rafforzare la consapevolezza, per non dire “certezza”, che **è proprio da qui che passa e si costruisce il futuro e la forza dell'economia italiana ed europea.**

In primo luogo, l'Italia è ormai il secondo produttore mondiale dopo la Cina e il maggiore produttore europeo di macchine per la deformazione dei metalli, avendo superato dal 2020 la Germania. La Lombardia è una regione leader in questa categoria di macchinari e nel 2022 ha complessivamente esportato oltre 2,2 miliardi di euro di macchine utensili per la lavorazione dei metalli di tutte le varie tipologie. Stiamo parlando di 1/3 dell'export italiano del comparto.

Inoltre, la Lombardia rappresenta con quasi 5 miliardi di euro il 58% dell'export italiano di prodotti cosmetici e per la detergenza.

E ancora, con 3,4 miliardi di euro la Lombardia pesa per il 28% nell'export italiano di arredo e con la Fiera del Mobile e il suo Fuorisalone è un punto di riferimento mondiale del settore.

Infine, con 538 milioni di euro, pari a circa il 27% dell'export totale italiano, siamo la prima regione esportatrice di prodotti della lavorazione dei cereali, in particolare riso lavorato.

Un territorio di cui dobbiamo essere fieri, di cui dobbiamo essere orgogliosi e rivendicare questi primati troppo spesso non conosciuti.

La ripresa economica grazie alla determinazione delle imprese

Negli ultimi quattro anni l'Italia è cresciuta in un contesto globale ed europeo complesso, caratterizzato da una sequenza impressionante di "cigni neri".

Dopo il Covid-19, è arrivata una guerra alle porte dell'Europa, l'impennata dei prezzi dell'energia e delle materie prime, l'inflazione, il rialzo dei tassi di interesse, la ricaduta della Cina nella pandemia, la crisi delle forniture globali di semilavorati e componenti e ora la recessione tedesca.

A fronte di tutti questi fattori, **i previsori davano l'Italia tra i Paesi con minori possibilità di reazione e crescita dopo la pandemia.**

Fortunatamente hanno clamorosamente sbagliato tutte le loro previsioni, perché **il nostro Paese ha reagito meglio delle grandi economie europee.**

Nel biennio 2021-2022, infatti, il PIL italiano è aumentato di quasi l'11%. Contemporaneamente, anche il rapporto debito pubblico/PIL è diminuito di circa 10,5 punti rispetto al 2020.

Secondo i dati di aprile del Fondo Monetario Internazionale, **nel 2021 e 2022 l'economia italiana è cresciuta di più di quella mondiale nel suo complesso**, di quella dell'Euro-area, nonché della media dei paesi avanzati.

Nel primo trimestre del 2023, poi, il nostro PIL è cresciuto ancora dello 0,6%. **Più di Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e anche degli Stati Uniti.**

Per il 2023, dunque, siamo già oltre le stime diramate solo pochi mesi fa e vicini all'obiettivo del +1% fissato nel Documento di Economia e Finanza.

A questo proposito, anche la Commissione Europea e l'OCSE indicano per l'Italia una crescita che potrebbe arrivare a +1,2%. La Banca d'Italia indica un +1,3%.

Ma quali sono le ragioni di questo piccolo nuovo “miracolo” economico?

In estrema sintesi, **la reattività e competitività della nostra manifattura.**

Infatti, l'industria manifatturiera dopo aver contribuito con una crescita del 14,1% del suo valore aggiunto nel 2021 alla forte ripresa dell'economia italiana, nel 2022 è aumentata ancora dello 0,3% nonostante il complesso contesto internazionale.

E ancora, **nel 2022 l'export manifatturiero ha segnato il record di 594 miliardi di euro** su un totale di 625 miliardi.

I nostri territori come sempre hanno fatto la propria parte, reagendo alle difficoltà con più forza di tutti, in Italia e in Europa.

Anche le ultime previsioni sul PIL delle più grandi regioni europee confermano il nostro incremento.

A fine 2023 la Lombardia si troverà al 4,3% sopra i livelli pre-pandemia, il Baden-Württemberg sarà sotto dello 0,9%, la Baviera sopra solo dello 0,5%, mentre la Catalogna sarà tornata ai livelli di cinque anni fa. Siamo però pienamente consci che anche questa “nuova” Italia così performante, trainata da Milano, dai nostri territori, dalla nostra dinamica Regione con le nostre industrie e i nostri servizi avanzati, si trova **oggi di fronte ad un serio annuolamento dello scenario europeo e mondiale.**

Pertanto, **è nostra responsabilità non disperdere il patrimonio di progressi e di crescita che la nostra economia ha accumulato negli ultimi anni.**

L'Europa a un bivio

Il nostro perimetro d'azione, tanto più ad un anno dalle elezioni europee, è senza ombra di dubbio l'Europa.

L'Europa delle filiere industriali.

L'Europa dei distretti d'avanguardia.

L'Europa delle punte di diamante nel mondo.

L'Europa delle imprese che in questo territorio ne sono la massima espressione.

Per 30 anni abbiamo vissuto nella convinzione che a comandare fosse la logica dei capitali. Oggi, invece, la politica torna a determinare tutto e porta a un nuovo modello di relazioni economiche in cui l'Europa parla di sovranità e non più di libero mercato.

In questo scenario, **il nostro territorio - locomotiva d'Italia e "Nel cuore dell'Europa" - deve porsi come obiettivo quello di rafforzare l'Unione Europea e di dotarla di capacità autonome per promuovere beni pubblici europei.**

Vogliamo un'Europa pragmatica, compatta, con i piedi per terra e lo sguardo sempre oltre.

Ci troviamo però dinnanzi a tempi di grandi incertezze, sia di breve sia di lungo periodo.

Tra le venti economie dell'Eurozona, quattro sono quelle attualmente in recessione tecnica: la Germania, l'Irlanda, l'Estonia e la Lituania. Anche la stessa Francia, secondo Paese della moneta unica, non sta facendo faville, con una crescita piuttosto stentata.

In un simile contesto **c'è da chiedersi dove ci porterà una politica monetaria di rialzi dei tassi di interesse da parte della BCE così forte**

e concentrata nel tempo, mentre le nostre imprese stanno ancora scontando i rincari dei prezzi delle materie prime e dell'energia.

Tuttavia, l'attuale rallentamento della nostra produzione industriale non dipende solamente dalla debolezza dei mercati esteri europei ed extra-europei, ma anche da cause "interne" all'Unione.

La pandemia e la guerra hanno rinnovato una fase più solidale dell'Europa in cui, attraverso la socializzazione dei rischi, **si è reso evidente che nessun Paese europeo possa essere sovrano da solo.**

In questo senso il varo del Next Generation EU, il SURE e il temporaneo allentamento del Patto di Stabilità hanno rappresentato un concreto cambio di passo rispetto ad un passato in cui i dogmatismi dei rigidi vincoli di bilancio e dell'austerità sembravano essere l'unica opzione possibile.

Purtroppo, questo atteggiamento sembra già aver fatto il suo corso, forse anche per l'avvicinarsi della scadenza del mandato di questa Commissione Europea e per i connessi tatticismi elettorali.

Mi riferisco, per esempio, alle nuove e molto dibattute regole sui conti degli Stati.

Infatti, **una volta passata l'emergenza è corretto tornare a schemi di equilibrata finanza pubblica, ma per raggiungere una reale stabilità e soprattutto la crescita serve poter investire.**

E per investire, non puoi avere le mani legate. Noi imprese lo sappiamo bene.

I soliti richiami alla "frugalità" rischiano di essere molto pericolosi per Paesi come il nostro o come la Francia e rischiano di alimentare tensioni antieuropee di cui sinceramente non sentiamo affatto il bisogno.

Quindi, mi rivolgo a Lei Presidente Meloni, chiedendole di promuovere un forte sforzo per far passare, a livello europeo, il principio per cui gli investimenti strategici per il Paese non siano sottoposti al Patto di Stabilità.

Mi riferisco, per esempio, al caso della sanità, uno dei molteplici settori in cui i nostri territori rappresentano un'eccellenza del modello di collaborazione tra pubblico e privato. La Lombardia, con oltre 210 milioni di euro di finanziamenti, è la prima regione in Italia per contributo dell'Unione Europea alla ricerca sulle scienze della vita. Una filiera che genera 27 miliardi di valore aggiunto l'anno e che, comprensiva di indotto, pesa per il 13% del PIL regionale.

Tutti investimenti che nella filiera della salute generano crescita, benessere, coesione sociale, ricerca, innovazione, tech transfer e nuova industria, per il territorio, per il Paese, per l'Europa e che, di conseguenza, non dovrebbero essere sottoposti al Patto.

Ai dogmatismi sull'austerità, **si aggiunge la preoccupazione rispetto all'assoluta mancanza di una vera strategia industriale europea** in una fase storica in cui gli altri due grandi protagonisti dell'economia mondiale, gli Stati Uniti e la Cina, appaiono, invece, più che mai determinati a lottare per il primato.

La domanda di fondo a questo punto è: **l'Europa è consapevole di essere la seconda realtà manifatturiera del mondo dopo la Cina? È consapevole di essere davanti agli Stati Uniti, ma che questi ormai sono ad un passo dal superarci?**

E inoltre: l'Europa è consapevole che la sua industria non è composta soltanto da quella tedesca - tra l'altro in una crisi strutturale - ma possiede anche tanti altri pilastri fondamentali che la sostengono e che non possono essere considerati come dei figli di un dio minore?

Secondo i dati della Banca Mondiale, infatti, **la produzione manifatturiera europea senza l'Italia sarebbe di oltre 280 miliardi di dollari inferiore a quella americana**. Senza la Francia lo sarebbe di 230 miliardi.

Questi dati confermano che l'industria europea è una squadra fatta di tante manifatture nazionali profondamente connesse tra loro. Tuttavia, **alla vigilia di nuove e gigantesche sfide per l'industria mondiale l'Europa sembra continuare a non avere una strategia unitaria precisa**.

Non la possiede né sulle opzioni tecnologiche né riguardo ai futuri approvvigionamenti di materie prime. Chiusa la dipendenza dal gas russo si profila all'orizzonte un'altra subordinazione, quella dalla Cina per le terre rare e per le batterie elettriche.

Il tutto mentre l'America ha stanziato enormi risorse - quelle dell'*Inflation Reduction Act* - per stimolare gli investimenti green, il *reshoring* e per attrarre investimenti produttivi negli Stati Uniti.

In aggiunta, le restrizioni dell'IRA rischiano di danneggiare ulteriormente le esportazioni dalla Cina, incluse quelle di imprese europee che operano nel gigante asiatico, mentre Pechino a sua volta attua ritorsioni contro gli Stati Uniti.

Una spirale molto pericolosa.

Ebbene, **in un contesto in cui i due maggiori competitor mondiali stanno facendo di tutto e di più per rafforzare e proteggere i loro sistemi produttivi, l'Unione Europea con i suoi ambiziosi obiettivi ambientali sta forzatamente intaccando la competitività delle imprese manifatturiere europee**.

Come ha sottolineato il Presidente di Confindustria Carlo Bonomi, nessuno di noi ha intenzione di mettere in discussione gli obiettivi

di riduzione delle emissioni. Tanto meno il nostro impegno per raggiungerli.

Quello che è del tutto irragionevole è l'accelerazione ambientale impressa dalla Commissione Europea che, con questi tempi e modalità, sta dimostrando di voler scaricare sulle imprese i costi della transizione ecologica.

Un atteggiamento sbagliato alla radice, anche perché impone sulla base di postulati ideologici tecnologie e fonti da usare o da escludere, sabotando completamente il principio di neutralità tecnologica.

Di fatto, **l'Europa è l'unica tra le grandi aree del pianeta ad aver vietato dal 2035 la produzione di auto a combustione interna.** Per ridurre le emissioni ha scelto di puntare tutto sull'elettrico, anziché farlo attraverso l'uso anche di altri combustibili come biocarburanti, carburanti sintetici e l'idrogeno, di cui proprio il nostro territorio è attore all'avanguardia.

È forse questa sostenibilità?

Senza contare poi che esiste un indicatore, *l'Indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite* che è stato recentemente perfezionato per tenere conto anche delle pressioni esercitate sul pianeta da ogni singola nazione. Un indice di sviluppo sostenibile molto chiaro, **in cui l'Italia figura terza al mondo dopo Regno Unito e Spagna.**

Italia e Spagna salgono in alto nella graduatoria di questo indice soprattutto per le basse emissioni di CO2 e per il basso prelievo di risorse naturali. Non solo. **Sette nazioni sulle prime dieci in classifica, tra cui anche Germania e Francia, appartengono all'Unione Europea.**

Dunque, **nei primi dieci posti al mondo per sviluppo sostenibile vi sono tutte le quattro maggiori economie dell'Eurozona.**

Gli Stati Uniti e la Cina sono invece molto lontani dalle parti alte di questa classifica.

Aggiungo che, se l'Italia si trova in una posizione così buona nella classifica dei Paesi per l'Indice di sviluppo umano, è grazie anche alla Lombardia che, pur essendo una grande regione manifatturiera, ha un consumo materiale interno di biomassa, minerali ed energia molto minore della media italiana e anche di paesi come Francia e Germania.

Siamo certi che il Commissario Thierry Breton conosca bene questi dati, ma sfortunatamente non possiamo dire lo stesso di alcuni suoi colleghi.

E se tutto ciò non dovesse bastare, pensiamo solo al fatto che l'Europa possiede le tecnologie industriali energeticamente più efficienti e le maggiori capacità di riciclo, specialmente relativamente alla plastica, ai metalli, al legno e al vetro.

Ancora una volta l'Europa sembra avere la memoria corta e preferisce lasciare ad altri Paesi alcune delle nostre produzioni *hard to abate*. Si prenda anche il caso dell'acciaio, settore in cui l'Europa e soprattutto il nostro territorio possiedono le più moderne tecnologie con ridotte emissioni e un elevato tasso di riutilizzo di rottami.

Se l'Europa fosse costretta a rinunciare a parte della sua produzione di acciaio e se tale produzione si trasferisse in Cina ci troveremmo nella condizione di "*esportare lavoratori e di importare CO2*", come ben detto da Francesc Rubiralta Rubio Presidente di Eurofer.

Stessa impostazione riguarda un'altra questione chiave per il nostro territorio: le politiche per la qualità dell'Aria.

Abbattere in modo significativo le emissioni inquinanti **in Lombardia** è sicuramente un obiettivo, ma seguire l'impostazione della Direttiva della Commissione significa che **per ridurre le emissioni inquinanti**

dell'80% va eliminato il 75% delle attività industriali. E questo non sarebbe ancora sufficiente.

È forse questa sostenibilità?

Tutto questo rischia, inoltre, di esporre l'Europa ad **un'alterazione della concorrenza interna, dove realtà con ampie disponibilità di risorse si muovono per conto proprio**, come la Germania.

È forse questa sostenibilità?

Come imprenditori e come parte del sistema confindustriale **siamo fortemente convinti che ridurre le emissioni sia un bene pubblico, ma** per poterlo fare nei modi e nei tempi imposti da Bruxelles **servono strumenti finanziari comunitari adeguati.**

L'unica soluzione è, dunque, un grande fondo europeo.

Un fondo sovrano comunitario basato sulla emissione di Eurobond, che hanno dimostrato di funzionare benissimo riscuotendo grande successo sui mercati.

L'Unione Europea dimostri solidarietà e spirito comunitario anche nei confronti della transizione ecologica, una sfida globale raggiungibile solo se giocata sul piano europeo.

Le priorità di politica industriale

In questo perimetro d'azione, siamo consapevoli che abbiamo una responsabilità per tutta l'Unione: **se debito comune europeo continuerà ad essere emesso dipenderà, infatti, soprattutto da noi.**

L'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è uno spartiacque che vanifica o, al contrario, concretizza le ambizioni dell'Europa che vogliamo.

Conosciamo bene i problemi di impostazione, di tempi e di esecuzione materiale che il PNRR comporta.

Vi faccio un esempio che ci tocca direttamente. Come Assolombarda, insieme al Comune di Milano e a Regione Lombardia, stiamo lavorando alla costruzione di una “**Casa degli ITS**” che raccolga in un'unica sede tutti gli ITS operanti sul territorio. È un'operazione strategica perché la formazione tecnica garantisce una occupabilità di oltre l'80%.

Bene: il PNRR ha tra i suoi obiettivi quello di favorire la formazione tecnica per mezzo degli ITS, ma concede risorse solo per la riqualificazione degli edifici e non, come servirebbe nel nostro caso, per nuove costruzioni.

È evidente che ci sia un problema di impostazione a monte del Piano che non segue la logica del buonsenso e della qualità dei progetti, ma irragionevolmente mette inutili paletti.

Quando parliamo di PNRR ci riferiamo ad una miriade di rivoli di spesa secondo una cattiva abitudine italiana volta alla perenne ricerca del consenso sul territorio, così come ad una moltitudine di stazioni appaltanti, tra cui anche tanti piccoli comuni senza alcuna organizzazione tecnica.

Presidente Meloni, sappiamo che il Governo attuale non ha responsabilità per l'iniziale impostazione, ma è a voi, oggi, che spetta il compito di trovare una soluzione da concordare con l'Europa.

Confindustria un'idea ce l'ha e il Presidente Bonomi ne ha sondato l'eventuale gradimento a Bruxelles, trovando alcuni commissari molto interessati.

Per non disperdere le risorse a disposizione, trasformiamo quello che non riusciamo a scaricare a terra nello stesso strumento usato dall'IRA americano: i crediti d'imposta alle imprese.

Si tratta dello stesso alla base di Industria 4.0, l'unico vero piano di politica industriale che ha dato al Paese una svolta epocale in termini di competitività.

Il nostro futuro industriale passa innegabilmente per la costruzione di una politica comunitaria che negli ultimi decenni non c'è stata.

Ora siamo un minuto prima della mezzanotte.

Guardiamo all'energia, settore in cui abbiamo costi tra i più alti al mondo.

Per fare un esempio, diventa difficile giustificare la costruzione di una nuova fabbrica di batterie quando l'energia costa cinque volte di più rispetto a USA e Cina.

Peraltro **come Paese siamo usciti dal nucleare dopo che agli inizi degli anni '60 eravamo leader tecnologici nel settore** e terzi al mondo per capacità installata, dietro Stati Uniti e Gran Bretagna proprio quando la Francia non aveva ancora nemmeno una centrale. **Una scelta di cui paghiamo ancora il prezzo.**

Non possiamo più perdere altro tempo se non vogliamo correre il rischio di de-industrializzare la nostra "punta di diamante", ossia la nostra manifattura.

Quindi, **chiediamo alla politica e alle nostre istituzioni di intervenire su cinque priorità** che riteniamo essenziali.

Sul capitolo energia **l'unica strada per raggiungere la neutralità climatica è puntare anche sul nucleare pulito e sicuro di ultima generazione**, in particolare gli *Small Modular Reactor*, l'unica fonte che assieme al gas naturale può assicurare al nostro sistema elettrico una base di energia costante.

Rafforziamo Industria 4.0, ripristiniamo il Patent Box nella sua forma

originaria e sosteniamo **l'innovazione** sempre con un approccio di pluralità tecnologica, per poter industrializzare tutte quelle soluzioni di accumulo, efficientamento, produzione di energia, oggi non ancora competitive, ma di cui abbiamo bisogno se vogliamo veramente raggiungere gli obiettivi di *carbon neutrality* al 2050. Nel breve termine siamo consapevoli che l'elettrico rappresenti una tecnologia con specifici benefici, ma riteniamo che le prospettive di medio e lungo termine siano maggiormente a favore di un mix di soluzioni e tecnologie più ampio. Anche per questo **chiediamo al Governo che venga presentata quanto prima una Strategia Nazionale per l'idrogeno.**

Agiamo, poi, in modo strutturale e con coraggio **sul costo del lavoro**, che in Italia è tra i più alti a livello internazionale, al quinto posto dopo Belgio, Germania, Austria e Francia. È quindi fondamentale che nella prossima Legge di Bilancio vengano trovate le risorse per **un intervento shock sul cuneo fiscale** di 16 miliardi. Lo stesso vale per **una "flat tax giovani"** che proponiamo da tempo e che ricalchi **per gli under 35 neoassunti** lo stesso identico modello applicato oggi ai professionisti e alle imprese individuali con ricavi non superiori a 85.000 euro. Per noi queste misure sono ancora più urgenti se guardiamo al problema dell'inverno demografico, che nel 2070 brucerà un terzo del PIL.

E ancora, terminiamo una volta per tutte le **infrastrutture** strategiche che interessano il nostro territorio e che ci permettono di mantenere il ruolo di principale porta italiana da e verso i tradizionali partner dell'Europa occidentale. Le stesse che ci danno la prerogativa di essere crocevia verso l'Europa Continentale, il Mediterraneo, verso l'Est europeo. Dunque, terminiamo quanto prima il Terzo Valico dei Giovi e la Torino-Lione, così come la **Pedemontana** e l'ampliamento di **Malpensa**, che da sola fa più del 65% del traffico cargo-aereo italiano.

Infine, per permettere ai nostri territori di crescere ulteriormente, **non possiamo non ragionare in ottica “metropolitana”**. Senza tergiversare ancora serve portare a compimento una riforma che assicuri alla Milano allargata di essere, a tutto tondo, il gate economico d'Europa e del mondo.

Per farlo **servono fondi, l'elezione diretta del Sindaco e tempi certi**. Nella stessa direzione, in una dimensione ancora più grande, il capitolo dell'autonomia regionale differenziata. Il nostro passo, nettamente più spedito, permetterà al Paese intero una corsa virtuosa e non il contrario.

Nel cuore dell'Europa

Presidente del Consiglio,

care colleghe e cari colleghi,

l'Italia in cui crede Assolombarda e che vogliamo contribuire a far crescere non è quella dei banali luoghi comuni che spesso ci sono stati affibbiati, ma un grande, un grandissimo Paese.

Con una popolazione che ha saputo reagire al dramma della pandemia con una compostezza, una disciplina e una voglia di ripartire uniche.

Con imprese che in questi anni hanno saputo attraversare ripetute crisi senza mai arrendersi, anzi investendo sempre di più nel 4.0 e, oggi, proiettandosi nel futuro 5.0.

Con un modello manifatturiero vincente, differenziato in migliaia di prodotti che gli altri ci invidiano e di cui Milano, i nostri territori, le nostre coraggiose imprese ne sono l'espressione più alta.

Sono loro la punta di diamante della nostra economia che porta il nostro Paese nelle catene europee del valore.

Sono loro che permettono all'Europa di competere nel mondo.

È la nostra manifattura avanzata che guarda sempre avanti puntando con determinazione al futuro attraverso nuove idee, nuove scoperte e innovazioni.

Perché noi siamo **“Nel cuore dell'Europa”**.

Perché noi siamo il cuore dell'Europa.

Grazie.



ASSOLOMBARDA

www.assolombarda.it | [#Assolombarda2023](https://twitter.com/Assolombarda2023)



ASSOLOMBARDA

assolombarda.it | [#Assolombarda2023](https://twitter.com/Assolombarda2023)



100% CARTA



RICICLATA